

La Fondazione Antonio Presti a Castel di Tusa

Un luogo unico al mondo

“Esistenza-Resistenza” - Seconda Parte

di LIDIA PIZZO

“Gli artisti mi hanno insegnato il senso della vita”!

Riapro questo secondo articolo su Antonio Presti con le stesse parole che mi disse qualche mese fa e che ho già riportato in apertura del primo articolo sul numero precedente.

Perché lo faccio? Perché, se vi riflettete bene, miei lettori, esse hanno un senso così profondo che quasi ci si perde...

Il senso della vita!

Quante volte ognuno di noi ha detto: “ma qual è il senso della mia vita?”

E dite la verità quante volte avete risposto in modo chiaro e sicuro sul senso che attribuite alla vostra vita?

Non desidero risposte e neanche io ve ne do, perché sicuramente rifletteremo, passando per l'esempio di Antonio Presti, appunto.

Lui, pur tra mille traversie, è riuscito a comprendere il senso della “sua” vita, attraverso la fruizione e decodificazione delle opere d'arte, che lo hanno aiutato a riflettere, a capire che la vita, almeno la sua, può essere vissuta fino in fondo solo in funzione della Bellezza, non bellezza di questa o quella cosa, ma “Bellezza oltre ... la bellezza”, quella che ci portiamo dentro e che illumina il nostro cammino sulla strada tortuosa e accidentata della vita e che, quando stiamo per cadere nel burrone, ci porge la mano e ci aiuta a rialzarci.

Diceva un famoso filosofo americano L.W. Emerson a metà circa dell'Ottocento che: “per quanto viaggiamo in tutto il mondo per trovare ciò che è bello, dobbiamo portarlo con noi oppure non lo troveremo.”

Bellissimo assunto: la bellezza, dunque, è negli occhi di chi guarda e quindi sta dentro l'anima.

La bellezza è cammino verso la scoperta del senso profondo che hanno le cose, che colpiscono la nostra attenzione e quindi la nostra mente.

Noi la catturiamo, ma, nello stesso tempo, siamo da lei catturati, catturati cioè dal mistero per cui le cose ci appaiono belle e si illuminano e ci illuminano della loro luce, del loro mistero, in un'osmosi costante tra lei e noi.

La ricerca del senso della vita, dunque, è ricerca della bellezza, che ci “apre” al mondo esterno, alle cose fuori di noi, liberandoci dalle nostre piccole passioni, dai desideri minuti, per aprirci verso l'Infinito,

“e mi sovviene l'eterno,

e le morte stagioni, e la presente, e viva, e il suon di lei. Così tra questa immensità s'annega il pensier mio, e il naufragar m'è dolce in questo mare”.

Direbbe Leopardi, che di Bellezza se ne intendeva moltissimo.



Sono qui per stupirmi...

Con lo stupore si inizia ed anche con lo stupore si termina, e tuttavia non è un cammino vano. Se ammiro un muschio, un cristallo, un fiore oppure un cielo nuvoloso, un mare con il pacato respiro da gigante... ogni volta che riesco a vivere in sintonia con un frammento di natura grazie all'occhio o ad un altro senso, ogni volta che sono da esso attirato ed incantato, aprendomi per un attimo, allora dimentico - in quello stesso istante - tutto l'avidio cieco mondo delle umane ristrettezze, ed invece di pensare ad impartire ordini, invece di conquistare o di sfruttare, di combattere o di organizzare, in quell'istante non faccio altro che “stupirmi” e con questo stupore non solo divengo fratello di tutti i poeti, i saggi, ma anche fratello di tutto ciò che ammiro e sperimento come mondo vivente; della farfalla, dello scarabeo, della nuvola, del fiume e dei monti perché lungo il cammino dello stupore sfuggo per un attimo al mondo della divisione ed entro nel mondo dell'unità, dove una cosa, una creatura dice all'altra “questo sei tu”.

Antonio Presti.